

2 - 3 - 33 (1) 105  
APPENDICE

*Alla Censura del Libello intitolato*

CONSIDERAZIONI

In Risposta ad un Dottor Sorbonico Autore d'altro  
Libello intitolato:

DIFESA DEL GIUDIZIO FORMATO  
DALLA SEDE APOSTOLICA &c.

*Intorno a' Riti , e Cerimonie Cinesi.*

**N**on vi rechi ammirazione , Signor Dottor mio , se avendo risposto all' Autore delle *Considerazioni* non hò fatto alcun caso di voi , e del vostro Libro infamatorio in quella Censura , poichè quando intrapresi d'impugnare il Considerativo , non mi era ancora capitata alle mani la vostra *Difesa* , che mi giunse poco prima di terminare quella Risposta . Ben'è vero , che in leggendola subito mi accorsi , che l'acqua torbida della vostra eloquenza era stata attinta dalle medesime fonti , dalle quali aveva derivate le sue l'Autor delle Considerazioni , e la medesima Selva di falsità , ed accuse aveva servito all' uno , & all' altro Scrittore . Onde fin d'allora giudicai superfluo multiplicare risposte , poichè la medesima fatta al Considerativo avrebbe sodisfatto alla maggior parte delle vostre calunnie .

Con tutto ciò perchè non v'immaginate , che un tal silenzio venga più tosto da diffidenza di potervi convincere d'impostore , e dalla difficoltà di sciogliere i vostri argomenti , tessuti forsi con maggior artificio , e con maggior franchezza di spacciare per indubitate tante falsità , come tal uno potrebbe dubitare , eccomi pronto à disingannarvi con una breve risposta , che servirà di Appendice alla detta Censura . In essa altro non pretendo se non farvi vedere , che dopo la Censura al Considerativo non meritavate altra Risposta alla vostra Difesa , e ciò per trè capi . Poichè le accuse contenute nel vostro Libello , ò son nuove , e queste come pubblicate ancora dal Considerativo restano

convinte di altrettante imposture nella detta Censura . O sono antiche , e queste essendo state da voi raccolte da diversi Autori ò Eretici , ò Cattolici accusatori de' Riti Cinesi per farne di nuovo un Centone infamatorio, già un pezzo fa furono tutte sodamente rigettate da' Gesuiti in tanti loro Libri pubblicati in questa Causa . Onde siccome il rinfacciarle di nuovo sembra effetto ò d'un' ignoranza maliziosa , ò d'un' ostinata sciocchezza , così il ripetere di nuovo quanto si è scritto in difesa della Compagnia contro le sudette calunnie farebbe uno stancare senza necessità i Lettori . Finalmente in terzo luogo se nella vostra Difesa rimane alcun' argomento , ò accusa non ancor messa in chiaro ò nella Censura , ò negli altri Libri de' Gesuiti , vi farò conoscere , che è di sì poco rilievo , che ben si poteva tralasciare senza risposta . In somma per tutti questi trè capi ogni Uomo prudente resterà persuaso , che la vostra Opera non corrisponde all' autorità mendicata di un Dottor Sorbonico , nè al titolo specioso di *Difesa del Giudicio della Sede Apostolica* .

Non mi trattengo à sodisfarvi sopra il lamento che fate alla pag. 4. dell' *usato artificio de' buoni Padri della Compagnia in cacciare il Gianesismo per ogni buco* , ò nella pag. 40. di certi intrighi co' *veri Discepoli di S. Agostino* , e *difensori della vera dottrina* ; poichè mi basta d'avervi accennato. così di passaggio. nella pag. 5. della mia Censura il fondamento che hanno que' buoni Padri di cacciare il Gianesismo nella Causa della Cina , e di cacciar ancor voi in quel buco . Se avete curiosità d'intendere la chiave di tutto questo misterio , leggete il famoso Processo intitolato *Causa Quesnelliana* , ò il ristretto fattone intorno à ciò , che appartiene alla Causa della Cina dall' Autore delle trè Lettere d'Avviso ultimamente pubblicate alle Stampe, e troverete , ch'ella non è *impertinente impostura* , come ivi vi studiate di persuadere .

Così ancora per maggior brevità non voglio perder' il tempo in tessere un nuovo catalogo delle vostre maldicenze contro i Gesuiti , come hò fatto al Considerativo , dovendo formare altri due catalogi delle vostre accuse nuove , & antiche già convinte per false . Basta per ora il sapere , che solamente nelle prime pagine del vostro Libello affermate de' Gesuiti , che ergono il *capo superbo contro il Giudicio della Chiesa* ; che *si ribellano apertamente contro il santo Decreto* ; che *si oppongono con una disubbidienza sfacciata* ; che sono *Soggetti versatissimi nelle doppiezze* : che dovrebbero aver *vergogna di quel mistero d'iniquità* , come convinti di *falsità e surberia* ; che vanno addietro a' *costumi sacrileghi dell' Idolatria* ; che la loro *sottigliezza ritrova partiti à fine di permettere le più spaccate* , e le più sporche *Idolatrie* .  
e mille

e mille altre frasi molto eleganti nella bocca d'un vero Discepolo di S. Agostino, e della vera dottrina, qual voi vi professate.

Mi ristringo dunque ad accennarvi in primo luogo quelle calunnie, e falsità contenute nella vostra Difesa, che sono state esaminate nella Censura delle Considerazioni, e perciò non hanno necessità di nuova risposta. E per andare con l'ordine delle pagine della vostra prima edizione ( poichè la seconda, in cui avete aggiunta certa impostura di Maometismo contro la Cristianità di Scio convinta per tale con pubblici Manifesti dagli Interessati, non è giunta alle mie mani, e si crede sottratta da vostri Amici agli occhi del Pubblico, acciò non pregiudichi al vostro onore ) mi si offerisce in primo luogo quel grande romore che fate in varj luoghi contro i Giesuiti, come alla pag. 2. colle invettive poco fa riferite, che ergono il capo superbo contro il Giudizio della Chiesa, e che si ribellano apertamente contro il santo Decreto, ò alla pag. 24. che si mettono sulle difese contro il Giudizio di Clemente XI. e alla pag. 57. che tentano ogni strada per rendere inefficace, e di niun valore la Decisione Pontificia, e altre simili formole sparse in tutta la vostra Scrittura, sol perchè sostengono per falsa l'espozione de' fatti. Spero però che vi passerà la bile, se vi contenterete di leggere la Censura al numero 4. 5. e 6. dove vi faccio vedere, che simili invettive procedono ò da malignità di cuore, ò da cecità di mente, per non saper distinguere nel Decreto Pontificio ciò, che ivi si definisce, da quello che si lascia indeciso. Nè è diverso l'errore cronologico, che avete commesso ancor voi col Considerativo in affermare alla pag. 4. che quando il P. Gio: Battista Morales Domenicano accusò la prima volta i Riti della Cina, non si era ancora inteso à parlare nella Chiesa nè di Gianfenio, nè del suo Libro. Poichè credo, che sarete restato disingannato colle notizie datevi nella Censura al num. 18. siccome l'ammirabile franchezza, con cui asserite ancor voi alla pag. 5. che quel maligno Diario di Pekino altro non sia, che una Lettera del P. Antonio Thomas Giesuita, viene smentita per un solennissimo abbaglio nella Censura al num. 21. dove troverete quanto diverso sia dalla Lettera del P. Antonio Thomas, e qual fede meriti sopra le altre Relazioni venute di colà.

Nulla vi replico alla vostra contumeliosa proposizione, che si legge nella medesima pag. 5. che da costoro ( i Giesuiti ) si difende con massima di morale, che la calunnia non è al più, che un peccato veniale, quando se ne servano per screditare un Personaggio d'autorità, che può essere di pregiudizio. Poichè nella Censura al num. 17. vi mostro, che questa è la massima di morale severa, che voi praticate in fatti nel vostro fa-

108  
 moso Libello. Aggiungo solamente, che è malizia troppo inescusabile l'aver voi citato à favor di questa opinione i Giesuiti Dicastillo, e Hurtado, che l'hanno ristretta con varie modificazioni, quando senza limitazione alcuna l'hanno insegnata molto prima de' Giesuiti Domenico Bannez 2. 2. *quest. 70. art. 3. dub. 2. concl. 3.* e Pietro Ledesma *in Summ. tract. 8. cap. 25. concl. 21. dub. 3.* con asserire quest' ultimo *ita docere communiter Discipulos S. Thoma*. Vi lascio considerare, Signor Dottor Sorbonico, se questo è zelo contro la morale rilassata, ò più tosto malignità spacciata addossando à i Giesuiti il morto, che avete in casa.

Alle prove, che adducete nella pag. 13. per persuadere, che *l'intenzione lodevole d'un fine puramente civile e politico* non sia valevole à giustificare i Riti Cinesi, già si è risposto *nella Censura al num. 8.* e nel secondo catalogo vi citarò altri Libri per maggior vostra soddisfazione. *Che la Lingua Cinese sia molto difficile ed oscura*, almeno quella de' Letterati, *per acquistare la vera intelligenza de' loro Libri*, voi alla pagina 31. chiamate *malignissima, ed ingannevole esagerazione*. Non così Monsignor Nicolai; di cui si è addotta la testimonianza *nella Censura al num. 7.* Non crederei, che contro una tale autorità potrete contraporre quella del Dottore Gio: Francesco Gemelli da voi addotta alla pag. 32. mentre questi scorrendo la Cina in breve tempo come Viandante, ritornato à Cantone non sapeva farsi intendere nè pure nell' idioma Cinese del Volgo, non che de' Letterati. Molto meno potevate persuadervi, che si farebbe creduta da quei che sono versati ne' costumi della Cina, l'istoriella del Servo del medesimo Gemelli, quando, al vostro dire, *entrato nella Sala di Confusio si pose inginocchiando innanzi al suo ritratto*, dando per iscusà al Padrone, che così li permettevano i Missionari Giesuiti; poichè in sì breve racconto vi sono due improprietà manifeste. La prima si è, che quel Servo entrasse nella Sala di Confusio, restando questa sempre chiusa in ogni tempo, fuorchè quando si fanno le solite Cerimonie nel conferire i Gradi, e le solenni ne' due Equinozj. Anzi in occasione di tali Cerimonie non vi ponno entrare se non i Letterati, dimodochè per vederla fuori del tempo di quelle funzioni è necessaria l'autorità, e licenza di qualche Mandarinò, la quale non essendo riferita dal Gemelli, non è probabile, che v'intervenisse, poichè non avrebbe tacciata questa circostanza di sua lode. La seconda improprietà si è, che vi fusse il ritratto di Confusio, mentre per legge dell' Imperio non può ergerli nè statua nè ritratto à quel Filosofo, mà solamente una tavoletta col suo nome.

Indarno declamate ancor voi come il Considerativo contro la dichiarazione dell' Imperador della Cina sopra le circostanze de' Riti, spacciando alla pag. 7. e altrove, che per esser *Idolatra*, e *Gentile non può decidere il significato de' Riti Cinesi*. Mà leggete di grazia la *Censura al num. 11.* e restarete convinto, che la qualità d' *Idolatra*, o di *Ateo* non può alterare il senso della sua Dichiarazione. Gran cosa però che negli anni addietro tutti gli Accusatori de' Riti Cinesi si protestassero, che una simile Dichiarazione dell' Imperadore bastarebbe per poterli lecitamente usare del Vocabolo *Tien* in significato del Signore del Cielo; come il Signore *Charmot in Continuatione Historia Cultus Sinensis pag. 126. num. 143.* e l' Apologista *Domenicano cap. pag. 99.* e doppo che si è ottenuta la detta Dichiarazione tutti s' uniscono a screditarla, come d' un *Idolatra*, e d' un *Ateo*.

Nel formarli il Decreto di *Alessandro VII.* voi dite alla pag. 30. che non vi fu *Parte alcuna contraria, niuno si fece innanzi ad iscuoprire la falsità*. Mà la falsità di questa vostra supposizione si mostra nella *Censura al num. 18.* e se ciò non basta per disingannarvi, vi rimetto a ciò, che vi accennerò nel secondo Catalogo delle Calunnie antiche. Ne altrimenti l' ignoranza di *Monsignor Maigrot* nella letteratura Cinese difesa da voi alla pag. 42. viene messa in chiaro nella *Censura al num. 28.* Sicome al num. 26. della medesima si difendono i *Gesuiti* dall' accusa prodotta da Voi alla pag. 44. d' esser ricorsi al *Tribunale pagano* e d' aver procurato, che l' *Imperadore* assumesse il giudizio di quella *Causa*. Che non fosse subornato il *Vescovo d' Ascalona* per difendere l' opinione de' *Gesuiti*, come volete dar ad intendere alla pag. 52. Se ne danno le prove nella *Censura al num. 33.* e che l' asserire alla pag. 57. che i *Gesuiti* procurino di render inefficace la decisione *Pontificia* provenga da inganno di non saper distinguere nel Decreto il *Diritto dal Fatto*, ve l' hò mostrato nella *Censura al num. 5. e 6.*

L' antica calunnia rinovata da voi alla pag. 73. d' avere i *Gesuiti* tenuta nascosta nella Cina l' *Image del Crocifisso*, viene sodamente rifiutata nella *Censura al num. 37.* e se ciò non vi basta, vi accennerò altrove, doye avete à ricercarne il disinganno. Le imposture poi da voi raccolte nella pag. 78. e 89. contro i *Gesuiti* di *Pekino* per aver tratto il Decreto dell' *Imperadore* contro i *Missionari e Vicari Apostolici*, averlo pubblicato con lettere circolari, ed esser stati *Cursori*, e *Banditori* dell' *Imperador della Cina*, rimangono giustificate nella *Censura al num. 35. e 36.*

Dal precedente Catalogo delle accuse contro i *Gesuiti* per la maggior parte nuove, ributtate tutte nella *Censura* alle Considerazioni, credo,

cedo, che restarete persuaso, come vi proposi, che non era necessaria altra risposta alla vostra Difesa in riguardo alle medesime, giacchè così voi, come il Considerativo avete lavorato sul medesimo modello formato per ambedue da un commun Collettore. Mà perche Voi per autenticare alcune delle sudette Calunnie avete di più prodotta una lettera del Cardinal di Tournon scritta al Nunzio di Portogallo, di cui avete trascritti alcuni Paragrafi, è il dovere, che vi soddisfaccia anche in questo punto.

A dirvi il vero quella lettera è così piena di malvagità enormi attribuite a' Gesuiti della Cina, di cui peggio non avrebbero fatto Lutero, e Galvino, se fossero andati colà per sollevarsi contro la Chiesa, che la medesima molteplicità, e atrocità de misfatti rende incredibile tutto il racconto. Sarà difficile che si persuada il Mondo Cattolico, à cui è nota la Condotta della Compagnia in Europa così nel rispetto a' Prelati Ecclesiastici, come nella pietà, che i suoi Missionarj mandati alla Cina, per lo più d' illustri Natali, di Virtù conosciuta prima d' andarvi, doppo d' aver sacrificato al Servizio di Dio l' agio della patria, e le speranze d' altri vantaggi, habbiano poi tutti persa affatto nella Cina la coscienza, l' anima con intrighi, e raggiri sì infami contro un Legato della Santa Sede, e contro i Vicarj Apostolici. Quindiè, che molti Uomini prudenti, senza passione avendo letta quella lettera sono stati d' opinione anche per onore del Legato, ò che sia finta, e supposta dagli Averfarj avezzi altre volte à simili imposture, ò che il Legato per la sua troppa bontà si sia lasciato facilmente ingannare dalle maligne suggestioni di alcuni del suo seguito, che avevano il cuore pieno di livore contro la Compagnia.

E come può giudicarsi altrimenti, se per i fatti succeduti in Macao, che ivi si narrano, la maggior parte viene contraddetta da altra lettera ben lunga scritta dal Governatore di Macao al Rè di Portogallo, autenticando ogni atto ivi riferito con la sottoscrizione di testimoni, e con la presenza di Notaro? Non mi stendo per la brevità, che mi son prefisso ad esaminare punto per punto ciò, che si scrive nella prima lettera, per contraporre ad ogniuno l' autentica testimonianza in opposito della seconda: Mà si esibiscono i Gesuiti à chiunque avesse curiosità di mostrarla. In quanto poi agli altri avvenimenti succeduti nella Corte di Pekino narrati in quella lettera del Legato, restano abbastanza convinti per falsi da un'altra lettera del P. Antonio Tomas scritta al medesimo Cardinale di Tournon in discolpa de' Padri di Pekino, a' quali si attribuiva tutta la colpa di que' cattivi successi, poichè essendo scritta al medesimo Cardinal Legato, che si trovava

vava in Nankino , e narrandogli quanto aveva egli operato nella Corte , e ciò che in quell' occasione avevano fatto i Gesuiti , non poteva il detto P. Antonio Tomas ne fingere , ne mentire , mentre adduceva lo stesso Legato per testimonio di tutto quanto ivi narrava . Ognuno può facilmente disingannarsi con leggere la detta lettera , che corre per le mani del Pubblico in un libretto Fancese intitolato : *L' Etat present de l' Eglise de la Chine* già tradotto e stampato anche in Italiano .

Mà per darvi un saggio d' una falsità manifesta contenuta nella lettera da voi citata , acciò si faccia concetto della fede , che merita in tutto il resto ; eccovi un Paragrafo della medesima , dove dopo d' essersi esagerate *le strane operazioni della maggior parte de' Gesuiti* si soggiunge : *Siccome occorrerà di dover parlare tal ora de' mali , così la ragion vuole , che non nasconda il nome de' buoni , e che attualmente , notate bene , per esser tali sono afflitti con carcerazioni , sequestri , ingiurie . ed altri simili trattamenti . Il Padre Carlo Amiani , il Padre Noël , il Padre Visdelou sono in questa nave .* Esclude però dalla carcerazione l' ultimo , di cui soggiunge : *Non l' hanno potuto carcerare per esser nella Cina .* Dalla qual esclusiva intorno la carcerazione e sequestro per la ragione addotta di trovarsi il Padre Visdelou nella Cina si conferma maggiormente l' inclusiva de' due primi dimoranti attualmente in Macao . Or uno di questi è il Padre Francesco Noël , che si trova presentemente in Roma mandato la seconda volta da' Superiori della Cina per Procuratore della Causa . dopo d' esser venuto a difenderla la prima volta nel 1704. Questi dunque avendo letto in quella lettera una sì manifesta falsità , si è stimato in obbligo di coscienza di dare per iscritto un' autentica testimonianza dell' opposta verità : *Hæc tam à veritate aliena , ecco come si spiega dopo la narrativa di quel Paragrafo , potuisse ad Sanctam Sedem conscribi tum de duobus aliis Patribus ; tum de me ipso vehementer obstupui , præsertim cum eo tempore non ignoraretur in Kina me inde propediem abiturum , ut Romanam confiscerer , ubi præsens coram Sancta Sede , totaque Romana Curia fore , & calidam possem manifestè redarguere , quæ de me minùs rescriptæ fuissent . Teneor itaque coram Deo , & Homini bus testimonium perhibere veritati &c.*

Quindi avendo inteso , che per essere annoverato dal Legato tra buoni Gesuiti della Cina , s' interpretava conforme la frase antica degli Avversarj , soliti à chiamare Gesuiti di buona fede quelli , che si suppongono essere contrarj à Riti Cinesi , come fate ancor voi alla pagina 40 ; s' interpretava , dico , che seguisse l' opinione contraria in questa controversia , si protesta nel secondo Paragrafo della medesima tes-

timonianza , avere egli sempre tenuta per vera , e praticata la sentenza favorevole à Riti controversi , solo per impulso della ragione , e della Coscienza , e non per rispetto umano , ò altro fine politico . Soggiunge dopo nel terzo Paragrafo intono la Carcerazione , Sequestro , e inali trattamenti supposti in quella lettera : *Demum similiter affirmo , testorque nequè Patrem Amiani , nequè Patrem Visdelou , neque me ipsum eas incarcerationes & sequestrationes à nostris Patribus perpeffos fuisse , quæ iis Eminentissimi Legati litteris significantur . Certè nemo nostrum ullo unquam carcere detentus fuit , ac præcipuè falsum omnino est eo tempore , quo illa Epistola scribebatur ; attualmente , ullum ex his tribus carceri mancipatum , aut aliis malis vexatum fuisse . Quod verò ad me attinet speciatim testor , & affirmo me nullo unquam modo vexatum fuisse à Sinica Missionis Patribus ; immò ab illis semper perhumaniter , & perbenignè tractatum , & supra quam mererer etiam honoratum fuisse .* Segue ad addurre per prova di ciò l' esser stato egli eletto per Procuratore di questa Causa da Superiori due volte alla Corte di Roma , e la prima anche da quattro Vescovi di Macao , Nankino , Ascalonense ; e Andrevilense . Per ultimo così conchiude : *Quare nemo poterit non vehementer mirari scribi Romam è Kina , me ibi actu vexari , atque aded in carcere detineri à Patribus Societatis eo ipso tempore , quo à Patribus Societatis delegabar totius Sinica Societatis nomine , vel in mea sola Persona , inque ipso Procuratoris Sinici nomine delaturus mecum per totam Europam clarissimum , & manifestissimum omnibus testimonium de ejusdem falsitate .* E' stato necessario riferirvi gran parte di questa testimonianza , acciò intenda il Pubblico , che se in quella lettera si trova una sì palpabile falsità in un fatto , che poteva esser manifesto al Legato più d' ogni altro , mentre si afferma succeduto poco meno , che alla sua presenza nella medesima Città , dove egli si trovava , come si dovrà credere agli altri appoggiati à segrete intelligenze de' Gesuiti coll' Imperadore , Mandarinì , e à mere conghiettare ; Onde , come vi accennai di sopra , molti per onore del Legato si persuadono , che quella lettera sia supposta . E quando la voleste sostenere per vera , e come scritta dal medesimo Legato , vi ricordo , che sebbene i Cardinali hanno il privilegio d' esser creduti nelle loro asserzioni , ciò non si ammette quando si tratta di accuse , e di pregiudizio del Terzo , ò quando vi sono altre testimonianze in contrario , conforme la dottrina commune riferita dal Mascardi de Probationibus Concl. 269. numero 21. & Concl. 270. n. 8. molto meno quando le cose asserite non sono verisimili , ò non sono succedute in sua presenza . *Fagnan. de Po-*  
*test.*

*test. Delegati in cap. Cina in Jure , num. 51.* E con ciò resta maggiormente giustificata la verità de' fatti più nuovi esposti nella Censura contro le vostre calunnie comuni à quelle del Considerativo, come fondate in quella semplice Relazione attribuita al Cardinal di Tournon.

Passiamo adesso à tessere il secondo catalogo delle calunnie contro la Compagnia, e degli argomenti contro i Riti controversi già prodotti in questa Causa dagli Accusatori ò Eretici, ò Cattolici, e già rifiutati in tanti Libri, e Scritture da Giesuiti, non vergognandovi sotto il titolo di Dottor Sorbonico di fare l'ufficio di mero Copista di quegli Autori, per formare un centone d'infamie contro la Compagnia, e di darvi à conoscere al Pubblico per Uomo di mala fede con dissimulare le risposte pubblicate in tanti Libri da i Giesuiti contro le medesime calunnie, ed argomenti, a' quali hanno pienamente soddisfatto. Onde contro di voi potrebbe ripetersi S. Agostino, ciò, che lasciò scritto contro Giuliano lib. 6. *Jam responsum est, nil novi dicere potes: tace si potes; sed neque hoc potes.*

E per andare ancora in questo catalogo, come nel primo, per ordine delle pagine del vostro Libello; leggo primieramente alla pag. 10. e 11. che avete copiato dall' Autor del *Disinganno* nella seconda Parte al *Disinganno dell' Inganno secondo* quel principio da voi stabilito per incontrastabile, che le Cerimonie, quali si praticano nella Cina, per *Divina istituzione così nella Legge di Natura, come nella Legge di Moisè sono religiose*, e che perciò non v'è veruna autorità umana, che possa profanare que' Riti: mà con qual buona fede potete dissimulare, che la falsità di quel principio fù sodamente dimostrata dall' Autore della *Prima Lettera all' Autor del Disinganno*, che tutta è sopra questo punto? Per dire alcuna cosa di nuovo dovevate ribattere gli argomenti di questo, e non riprodurre il discorso del primo.

Nella pag. 15. rinovate tutte le opposizioni, che fece Monsignor di Rosalia nelle sue  *Osservazioni* alla celebre Dichiarazione dell' Imperadore della Cina nel 1700. E pure à tutte hanno soddisfatto i Padri Francesco Noël, e Gaspar Castner Procuratori de' Missionari della Compagnia nella loro Risposta stampata, e presentata al Papa sotto il titolo: *Responsio ad Libros nuper editos sub nomine Illustrissimorum Episcoporum Rosaliensis & Cononensis.* Leggetela di grazia alla pag. 19. e vi troverete la soluzione à tutte le vostre cavillazioni.

Nella pag. 25. ripetete un' altra volta ciò che il Procuratore del Cardinal di Tournon oppose nella sua *Risposta a' Memoriali del P. Provana*; cioè, che il Decreto d' Alessandro VII. sia una *semplice Risposta*,

174  
 e non Decreto decisivo, come il Decreto Clementino, e vi studiate di assegnarne le medesime discrepanze nella pag. 83. e 113. che quel primo aveva prodotto. E pure eravate obbligato à riflettere, che nelle Osservazioni contraposte à quella risposta, e pubblicate alle Stampe, rimane nella Difesa del secondo Memoriale ad evidenza provata la conformità dell' uno, e dell' altro Decreto senza discrepanza così per la decisione del Diritto, come intorno alla discussione de' *Questi* sopra il Fatto.

I tanti capi poi di falsità nell' esposizione de' Fatti rappresentati dal P. Martinio ad Alessandro VII. con i quali vi fate onore alla pagina 26. gli aveva prima di voi opposti il Navaretta nel tom. 1. tract. 7. e poi l' *Apologista de' Domenicani al cap. 15.* e ultimamente il Signor Charmot nell' *Historia Cultus Sinensis art. 3.* e Monsignor Maigrot nell' *Esposizione del suo Editto*, che si legge nella seconda Parte dell' Istoria sopra citata, sicchè non dite niente di nuovo. Vi fate ben nuovo voi in dissimulare, che ad uno per uno sono stati rifiutati nel Libro *De Ritibus Sinensium adversus Historiam Cultus Sinensis* nelle Osservazioni *in tertium Caput*, e nella *Difesa de' Missionarij Chinesi cap. 14.* anzi molto prima era stato difeso il Martini dall' impostura di Falsario dal P. Brancati nel suo Trattato *De Sinensium Ritibus Politicis art. 2.* e dal P. le Faure nel suo contro il Navaretta. E che direste voi, se à i vostri dieci capi di accusa contro il P. Martini, come se avesse ingannata la Santa Sede, io contraponeffi quarantadue Proposizioni false ritrovate dal P. Filipucci nell' esposizione del P. Gio: Battista de Morales Domenicano fatta alla medesima Santa Sede per carpire il Decreto del 1645. come diffusamente dimostra nel suo *Preludio al cap. 1.* senza che li sia stato risposto distintamente da alcuno de' vostri Aderenti?

E per continuare coll' accusa del P. Martini, chi non restarà stomacato di voi in leggendo ciò, che soggiungete alla pag. 30. che sotto Alessandro VII. il Martinio espose à suo talento la notizia de' Riti, non vi fu parte alcuna contraria, niuno si fece innanzi ad iscuoprire la falsità; si lasciò di far l'esame particolare sopra ciaschedun di que' fatti non si fece causa, nè Processo sù tal' affare, mà sulla buona fede d' un buon Giesuita fu risposto dalla Congregazione &c. Tutte opposizioni già rancide fatte prima dal Signor Charmot nella sua Risposta alla Lettera del Padre Generale della Compagnia, come si legge nelle Memorie Istoricke, e poi dall' *Apologista de' Domenicani al cap. 14.* e da altri Accusatori in ogni loro Scrittura. Grande malizia in vero è la vostra in mostrar di non sapere, che ad una tal falsità si è diffusamente risposto.

no nel citato Libro *De Ritibus Sinenſium adverſus Hiſtoriam Cultus Sinenſis*, dove ſi moſtra, che giunto dalla Cina il P. Martini in Anverſa incaminato alla volta di Roma nel Gennaro del 1655. ebbe ivi avviſo dal Padre Criſtoforo Schorrer Aſſiſtente di Germania, che i Religioſi Avverſarj della Compagnia facevano ogni ſforzo, perche nella prima Congregazione ſi confermaſſe la condanna della pratica de' Gieſuiti intorno a' Riti Cineſi, e che ſi era chieſta dilazione finche egli giungeſſe à Roma per eſſere udito; come conſta dal Memoriale preſentato alla Congregazione ivi inferito. Si legge altresì nel luogo citato, che il P. Martini preſentò un groſſo volume di documenti e atteſtati per provare la ſua eſpoſizione: che queſto fù dalla Congregazione rimieſſo a' Conſultori per eſſer' eſaminato, e frà gli altri al Padre Candido Maeſtro del Sagro Palazzo, che lo ritenne trè meſi per farne un' accurata anatomia. Che per la contradizione degli Avverſarj ſi differì talmente l'ultima riſoluzione della Congregazione, che il P. Martini, per non perdere l'occaſione della navigazione per l'Indie, fù obbligato à partirſi ſenza conluſione del ſuo negozio, e il Decreto di Aleſſandro VII. lo ſopraggiunſe in Liſbona ſtando già per imbarcarſi. E con queſte notizie vi pare, che ſi poſſa affermare con tanta franchezza, che *non vi fù parte contraria, che ſi laſciò di far l'eſame de' fatti, che non ſi fece Cauſa, nè Proceſſo, e che fù riſpoſto ſulla buona fede del Gieſuita?* Se non lo ſapevate, è grande temerità impegnarſi à combattere i Gieſuiti ſenza prima leggere le loro Scritture. Se lo ſapevate è grande malignità ripetere l'accuſa diſſimulando le diſeſe.

Le calunnie da voi radunate nella pagina 35. contro i Miſſionarj della Compagnia nella Cina, che perdono il tempo occupandoſi nelle *oſſervazioni aſtronomiche, ne' Calendarj de' giorni lieti, ed infauſti, (applicazioni vietate dalla Chieſa) e che eſercitano l'ufficio di Mandarini d'Artiglieria,* furono tutte inventate dal Navaretta nella ſua *Hiſtoria*, e poi inferite dall' Arnaldo nel ſecondo Volume della *Morale ſacra*, e da voi copiate *ad verbum* dall' *Apologia de' Domenicani* cap. 7. pag. 99. E pure reſtano tutte rifiutate nella *Diſeſa de' Miſſionarj Cineſi nell' Introduzione* pag. 50. dove potevate leggere la falſità di poter eſſi i giorni fauſti, e infauſti ne' Calendarj; l'occaſione per la quale furono obbligati à ſpiegare certe regole vedute à caſo dall' Imperatore in un Libro ſopra la fabbrica de' cannoni; e l'approvazione, che fa Innocenzo XI. in un ſuo Breve al P. Ferdinando Verbiſt di uſare delle Scienze Matematiche, e mecaniche per beneficio della Religione. Per non eſſere riconoſciuto come Scrittore di mala fede dovevate più

folto ribattere gli argomènti del Difensore , che produrre di nuovo le accuse de' primi Calunniatori .

Siccome mostrate di sapere nella pag. 40. che in *moltissime Scritture* , cioè , ( giacchè voi non le citate ) *dal Signor Charmot* nella sua presentata alla Congregazione del S. Officio alli 6. d'Agosto del 1697. intitolata : *Veritas facti probata ex ipsis Scriptoribus Societatis Jesu* , che si legge nelle *Memorie Istoriche* , e dopo dall' *Autore del Disinganno* in tutto il suo Libro sono state prodotte *testimonianze di più di venti Giesuiti* , che prima d'ogni impegno hanno fatto con buona fede la *narrativa all' opposto di quello , che fù poi dal Martinio rappresentato* , e ne fate un catalogo nella pag. 69. Così non è possibile , che potevate ignorare , che quei Accusatori furono convinti per Falsificatori de' testi , e quei Giesuiti difesi dalle sinistre interpretazioni loro imputate così dall' Autore dell' *Inganno nascosto nel Disinganno* , come nell' *Esame dell' Autorità* , e vera *Intelligenza delle testimonianze de' Scrittori Giesuiti* , amendue Libretti composti solamente per ribattere questa opposizione. Di più come non vi vergognate nella stessa p. 40. di rimettere in campo un'altra volta la supposta *Assemblea de' Giesuiti nella Città di Kiating* , dove decisero *moltissimi casi intorno alli Riti Cinesi del tutto contrari à quelli , che di presente difendono* ; mentre la notizia di quella Radunanza essendo stata messa fuori la prima volta dal *Navareta* fù rigettata con sode ragioni e documenti alla mano come invenzione di quell' Autore nel Libro intitolato *Monumenta Sinica* dalla prima pagina fino alla 98. e nella *Difesa de' Missionari Cinesi al Cap. 6.*

Se i primi Missionarij della Cina fossero i Domenicani , ò i Gesuiti poco importava al punto di questa celebre Controversia de' Riti Cinesi . Non occorre dunque che ripeteste un'altra volta alla pag. 41. il racconto , che fece l' Autore dell' *Apologia per i Domenicani al cap. 7.* per dar à intendere , che i *Religiosi di S. Domenico sono entrati nella Cina sin dall' anno 1556. vale à dire più di cinque lustri innanzi* , che vi entrasse il Padre *Matteo Ricci* ; volendo alludere à ciò , che aveva scritto l' *Autore della Apologia* , che in quell' anno vi diede una scorsa il Padre *Gaspere della Croce* Domenicano ; poichè dovevate leggere nel *cap. 2. della Difesa de' Missionari della Cina* rifiutata questa opposizione dell' Apologista , e che nel medesimo modo vi aveva posto il piede un anno prima nel 1555. il Padre *Melchior Nunnez* della Compagnia . Siccome à che tanto stancarvi nella pagina 48. e 49. per provare . che tutti i Padri Domenicani Missionarij sono stati concordemente contrarij nella Cina alla pratica , e senti-  
menti

menti de' Gesuiti; se prima di voi hà preso questo assunto il sopracitato Autore dell' *Apologia*, e il Signor Charriot nella prima parte della sua *Istoria Cultus Sinensis* art. 7. e sono stati convinti d'inganno con i documenti alla mano contenuti nell' *Apologia pro Decreto Alexandri VII.* e nel libro intitolato *Monumenta Sinica*, e nella *Difesa de' Missionari della Cina* al cap. 3. e 15. senza aver ardire alcuno di ribattere le loro ragioni.

Ogni uno sà, dite voi alla pagina 50. che tutta la Provincia delle Filippine fece le sue valide istanze all' Arcivescovo di Manila, ed al Vescovo di Zebut per impetrar dalla Santa Sede il distruggimento di quelle Superstizioni della Cina. Ogni un lo sà, dovevate soggiungere, perche così afferma il Teatro Gesuitico, e l' *Apologia de' Domenicani* al cap. 10. da' quali avete estratta questa bella erudizione. Mà ognuno parimente sà, che quei due Prelati nell' anno seguente mandarono la ritrattazione di quanto avevano scritto male informati, per esser quella una manifesta calunnia, come lo prova nel suo *Preludio il Padre Filippucci* alla pagina 4. dove esibisce di mostrare gli originali delle seconde lettere, e il Padre le Tellier nella *Difesa de' nuovi Cristiani* part. 1. cap. 4. art. 1. e l' Autore della *Difesa de' Missionari della Cina* nel cap. 4. dove si portano altri documenti di quella ritrattazione. La buona fede richiedeva, che siccome raccontate l'accusa, così raccontaste la ritrattazione degli Accusatori.

Peggio è l' aver voi mendicato, come confessate alla pag. 59. dalla *Relazione del Tavernier Eretico Protestante*, che forse l' averete ancor letta nel secondo Volume della *Morale Pratica di Arnaldo*, dove stà inferita, quella celebre impostura sopra la persecuzione del Giappone, à cui niente hà tanto contribuito, e dato fomento quanto l'avarizia de' Gesuiti stabiliti colà, e l'avidità d'impossessarsi de' beni altrui: Come se vi fosse del tutto ignoto, che vien convinto quell' Autore in questo racconto per falsario dal P. le Tellier nella seconda Parte della *Difesa de' nuovi Cristiani*. Non mi meraviglio però se mostrate di avere notizia del primo Autore, e non del secondo, poichè quell' Eretico è celebre Scrittore Francese. appresso di voi: non così il Cattolico, che gli risponde, benchè ancor egli sia Scrittore Francese, e celebre appresso tutti gli Accusatori de' Riti, per avere trà primi difeso da tante imposture i nuovi Cristiani dell' Oriente.

Simile è l' artificio, con cui alla pagina 98. rimettete in campo le parole dell' elogio fatto dall' Imperadore della Cina al P. Adamo Schaal defonto per prova che l' stesso Imperadore professava la falsa credenza del ritorno delle anime per ricevere l' offerta

de' viventi ; poiche sapendo che un tale argomento fondato in quell' elogio fù già prodotto dall' Autor del *Disinganno nel* §. 7. pag. 257. e che restò pienamente confutato così dall' Autore dell' *Inganno nascosto nel Disinganno part. 1. §. 7.* come nella Lettera prima delle *Riflessioni sopra alcuni testi estratti dal libro intitolato Innocentia Victrix alla pag. 9.* vi attenete alla mera esposizione del primo Autore diffimulando la risposta degli altri due per non essere costretto alla replica, che non vi poteva riuscire.

Eccovi ristretta in compendio una buona parte del vostro famoso Libello tessuto coll' industriosa raccolta di accuse, e calunnie opposte già altre volte a' Gesuiti da' loro Avversarj d' Eretici, d' Cattolici, e altrettante rifutate in tante Apologie, e Scritture pubblicate in sua Difesa dalla Compagnia. Onde à gran ragione vi accennai sul principio altro non essere, che un mero centone rattoppato di quanto hà saputo inventare di calunnie l'odio, e la rabbia contro la Compagnia. Di questo modo, senza esser Dottor Sorbonico, ogn' uno che sappia leggere e scrivere, potrà far Volumi di Satire in questa Causa per accattare il plauso del Volgo molto curioso d'udire simili maldicenze. Quindi è, che giudicai non esser necessaria altra risposta, potendovi replicare quello di Marziale lib. 1. Epigr. 47.

*Indice non opus est nostris, nec vindice Libris;  
Stat contra, dicitque tibi tua pagina fur es.*

Basta l'avervi citati gli Autori, da' quali avete copiate tante contumelie contro la Compagnia per spacciarvi un Dottore posticcio, e svergognarvi appresso i Letterati secondo l'avviso, che mi fà l'istesso Marziale Epigr. 46.

*Hoc si terque clamitaris,  
Impones plagiaro pudorem.*

Maggiormente poi si rende indegna d'ogni risposta la vostra Difesa appresso i Savj, quando riflettono, che alla maggior parte delle accuse della vostra Satira è stato così sodamente risposto da' Gesuiti in tanti lor Libri, e Scritture pubblicate alle Stampe, che per lo più non vi è stato chi abbia avuto ardire di replicare. Se io credeffi, che non aveste letti quei Libri, e quelle Scritture, potrei rinfacciarvi con maggior fondamento ciò, che opponete all' Autor delle *Riflessioni pag. 48.* *Che per esservi troppo occupato nell' arte vana della vostra Rettorica, per infamare una Comunità Religiosa, non avete letta alcuna delle Scritture già fatte nel progresso di questa Causa per parte della Compagnia; e accompagnarei la mia compassione con la vostra nella pagina 94. Compatisco l'Autore, di diecisette fogli, per non aver*  
lette

lette le Scritture fatte sopra ciò nel decorso della Causa. Ma perchè sarà difficile, che alcuno si persuada, che un Dottore qualificato col titolo venerabile di Sorbonico, come voi, abbia intrapreso di confutare l'opinione, e la condotta de' Giesuiti sopra gli affari della Cina, senza prima aver' esaminato ne' loro Libri i fondamenti, co' quali la difendono, e ribattono le calunnie opposte, giachè il fare altrimenti sarebbe giudicato per impresa da ignorante, e temerario; si crederà più tosto, che con un tal artificio in dissimulare le difese de' Giesuiti alle accuse antiche radunate nel vostro Libello, avete voluto ingannare il Volgo ignorante, spacciandole per nuove, dopo d'esser state rifiutate appresso il Mondo come maligne imposture. Vi lascio adesso à voi la cura di eleggere di questo dilemma la parte, che più vi aggrada, ò di sciocco e temerario in voler scrivere contro i Giesuiti senza aver prima lette le loro difese intorno à i medesimi punti da voi opposti, ò d'ingannatore di mala fede in fingere di non saperle.

Trattanto contentatevi, che io mi serva della vostra medesima penna, ò di chiunque è l'Autore dell' Istoria *de Auxiliis* per rinfacciarvi ciò, che rimproverate al vostro Avversario in un Libretto intitolato: *Defensio adversus querelam Caroli Gasparis Metznenii*, nell' Avviso al Lettore: *Erit fortasse qui stupeat, dum veteres nuanias novam in scenam induci videt, putidasque fabellas à nobis, jamdudum datà operà confutatas, novis tibiis decantari, iis plenè dissimulatis, quæ scripsimus in oppositum: quasi obliterari illa possent, & ab Eruditorum mentibus deleri tam brevi spatio. Nos contra nihil ista miramur, quibus dudum perspectum est, si quid ab Sociorum aliquo alicubi gentium in communis Causa prasidium scriptum est, id à cæteris ubique terrarum velut ex condito indesinenter obtrudi, atque ad ravim decantari; tamen si fuerit id sexcentis scriptionibus confutatum.*

Avendo dunque già esposti in questi due catalogi quasi tutti i capi di accusa contro la Compagnia contenuti nella vostra Difesa, ò siano i nuovi, messi in chiaro e difesi nella Censura alle Considerazioni; ò siano antichi, raccolti da altri Autori, e rifiutati più volte, e che per ò non richiedevano altra risposta; altro non mi rimane che sodisfarvi intorno à certi altri punti non esaminati nella detta Censura, ò nelle altre Apologie della Compagnia antecedenti alla vostra Difesa. E di questa sorte, dopo fatta un' esatta anatomia del vostro Libello, non ve ne hò trovato se non trè, cioè due calunnie fuori della Causa della Cina asserite da voi senza fondamento, e un fiacco discorso sopra l'ultima risoluzione della Congregazione nella Causa della Cina appoggiato a fallaci conghietture, e serviranno di terza parte di questa

Appendice , come vi proposi sul principio ?

La prima calunnia si è quella , che spacciate nella pag. 99. attribuendo à sottigliezza di quegli accortissimi Padri Missionari dell' Indie il permettere le più spaccate , le più sporche , e più succide Idolatrie . O qui si che trionfa la vostra lingua , e mostra un lecco più saporito che altrove sopra lo sterco di certe Vacche della Costa del Goromandel . Dopo dunque di aver riferito , che gli Abitanti di quel Paese hanno in uso di adorare le Vacche come una specie di Divinità , soggiungete , che raccolgono à questo fine con divotissima riverenza le feccie di quegli Animali ; indi fatte seccare ne fan polvere , che disciolta si lavano la faccia per onorare in tal guisa quelle supposte loro Divinità . Fermiamci di grazia qui , perchè , se non sbaglio , in sì poche parole vi ravviso già non meno di quattro falsità . Ben sò , che vi scusarete con dire , che così avete letto in un Libretto stampato in Parigi , intitolato : *Memoires pour Rome sur l'Etat de la Religion Chretiene dans la Chine* ; à cui se no'l sapete , è stato già risposto con un' altro intitolato : *L'Etat présent de l'Eglise de la Chine* , nel quale troverete rifiutata parimente questa vostra calunnia .

Mà per farvi toccar con mano le sudette falsità senza rimettervi à quella risposta , mi valerò d' altre memorie più autentiche delle vostre Parigine , già rese troppo sospette à tutta l' Europa da che altre fabricate nel medesimo fondaco sono state convinte per piene di falsità , e livore contro la Compagnia : mi valerò , dico , de documenti , e testimonianze giurate di moltissimi Cristiani del Malavar , e delle lettere di Vescovi , e Arcivescovi di quelle parti dell' Indie , tutti documenti presentati in forma autentica nell' anno 1707. alla Santità di Clemente XI. dal Padre Francesco Lainez , ora Vescovo di Meliapor , e dal Padre Venanzio Bouchet Missionarj di quelle Provincie , e si mostreranno à chiunque averà curiosità di vederli . Crederei senza dubbio , che tali attestati troveranno maggior fede appresso i Savi , che le memorie de' Signori del Seminario de' Parigi , raccolte dalla Relazione del Viaggio del Cardinale di Tournon dal Signor Borghese , della di cui veracità vi hò dato contezza nella Censura al num. 21 .

Andiamo adesso ad esaminare le falsità contenute in quel vostro breve racconto , e prima uditene il contraposto nella seguente testimonianza di quaranta trè Cristiani del Madurè : *Quod Christiani mense Januario quando Ethnici celebri festivitate Sacrificium suum vulgò Ponguel instituunt , accipiunt Vaccarum excrementa , ea in cineres redigant , servantque in usum per totum annum , quibus postea benedictis*

*dictis frontes inungant : hac omnia testamur esse mera signenta Somnium , & fabellam , neque à nobis unquam audita . In quorum fidem nos omnes in Sacra Evangelia iurantes propria manu subscripsimus . E vi si leggono sottoscritti quarantatrè Christiani del Madurè , frà quali sedici Catechisti . E dunque falso , che raccolgano con divotissima riverenza le feccie di quegli animali ; poiche le radunano , come fanno in molti luoghi d' Europa , per servirsene ad accendere il fuoco con la paglia in vece di legna , che è molta scarfa in que' paesi , come nella Persia , e col fuoco di quello sterco disseccato cucinano le lor vivande : ed ecco la prima falsità . Falso , che ne faccian polvere ; poiche doppo d'averle abbrucciate si servono della Cenere per fregiarsene la fronte ; ecco la seconda . Falso , che con essa disciolta si lavino la faccia , che una tal lavatura non poteva immaginarsi in que' Popoli se non nella fantasia d' un sozzo animale . La verità si è , che giudicandosi in que' Paesi inciviltà il mostrare la fronte scoperta , stimano ornamento il fregiarla con alcuna materia colorita , il che fanno i Ricchi col Sandalo , uso approvato anche ne' Christiani da Gregorio XV. nella sua Bolla : *Romana Sedis Antistes* , e i poveri con la Creta , ò con la Cenere disciolta in acqua , ò sia di legna , ò sia di sterco , poiche non tutti adoprano la medesima materia per il fuoco . Ed ecco la terza falsità , in cui vi è da notare la grande malignità in portarla , come appunto farebbe colui , che volendo descrivere le Dame Italiane solite à freggiarsi il viso con moschini , dasse ad intendere , che si lavano la faccia col negro fumo . Falso finalmente ( e sarà la quarta ) che ricuoprendo la fronte con quella cenere disciolta abbiano intenzione ne pure la maggior parte degl' Idolatri d' onorare in tal guisa quelle supposte da loro divinità . Ecco come ne fanno fede in contrario quattordici Christiani della Missione Carnotense : *Inter Gentiles sunt centum millia , vel potius sine numero , qui nullo modo ad Xiven , seù Rutren attendentes , urbanitatis , & Civilis comitatis , ac elegantia gratia Cineres ad frontem apponunt . Ea tactis Sacrosanctis Evangeliiis confirmavimus .**

Supposta l'insufficienza del vostro primo racconto , e la verità opposta del fatto autenticata con i predetti testimonj giurati ; dove stà adesso quel sottile , e spiritoso ingegno de' Dottissimi , Avvedutissimi , e Indulgentissimi Ignaziani in ritrovare sì bel ripiego per far tollerabile quell' immondissima Idolatria ne' Convertiti ? Forst in santificare , non già lo sterco di Vacche , come dite voi , mà le Generi di qualunque materia siano , con le quali si ornano la fronte i Cristiani , benedicendole con la Cerimonia di cui si serve la Chiesa nel primo mercoledì de

*Quaresima* ; già che molti de' Gentili le prendono da Ministri dell' Idolatria ? Ma sappiate , che ella non parve *sottigliezza* per inorpellare le più spaccate , e le più sporche *Idolatrie* à D. Stefano de Britto Arcivescovo di Cranganor , che dopo un diligente esame fatto dell' uso delle Generi appresso quei Popoli per commissione speciale del Papa , come attesta D. Gaspare Alfonso Vescovo di Meliapor , lo giudicò più tosto un santo ripiego per santificare all' esempio della primitiva Chiesa quel rito profano , non solamente approvandolo , mà ordinando , che non si permettesse a' Cristiani altrimenti , che con benedire quelle Generi colla formola del primo giorno di *Quaresima* . Eccoli le parole del suo Decreto : *Cineris usum ita permittimus , ut non nisi Ecclesiasticis precibus in Romano Missali per Sacerdotes benedictos Cineres usurpare permittamus ; ad eum finem videlicet ob quem Ecclesia Catholica Cineres usurpare , & capiti imponere consuevit , ad excitandum scilicet postremi iudicii memoriam , & in Symbolum Penitentia* . A favore del medesimo rito , come saviamente permesso , e santificato aggiungono le loro testimonianze l' Arcivescovo di Goa Primate dell' India , il Vescovo di Meliapor , e l' Arcivescovo vivente di Cranganor , che di più , dopo aver riferito il sudetto Decreto del suo Antecessore come osservato per più di sessant' anni fino à quest' ora , lo torna à confermare : *Ejusmodi ritus ab omni superstitione expurgatos Neophitis permitti posse judicamus* . Andate adesso , Signor Dottor mio , à ricrearvi co' vostri Novellieri di Parigi sù que' fetidi , e nauseanti escrementi per impastarne tante sporche maldicenze contro i Giesuiti , che noi ci atterremo con più sano consiglio a' sentimenti di tanti Prelati delle Chiese dell' Oriente , ed alle testimonianze giurate de' Cristiani di quelle Provincie .

La seconda calunnia non prodotta fin' ora nell' altre Scritture contro i Giesuiti si legge alla pag. 66. dove senza prova alcuna asserite , che si tiene da' Padri della Società un banco pubblico , che gira il danaro per tutto il Mondo à tanto per cento . E perchè non restasse dubbio il luogo di questo banco supposto , foggiate interrogando : *Se il Giesù è il cambio universale di Roma , e se i poveri Padri sono i Mercadanti di tutta l' Europa ?* Lodato sia il Cielo , che con sì manifesta menzogna facile à conoscersi per tale da tutta Roma vi siete canonizzato per quel Calunniatore , che siete , somministrando a' Giesuiti una sufficiente difesa per le accuse più recondite . Poichè se avete ardire di avanzare una simile impostura in un fatto , di cui sapete , che potrà ciascheduno facilmente informarsi , e restar disingannato con la verità , come non dovrà presumere ogni Uomo di giudizio , che maggior-

mente .

mente saran false le altre, che con tanta franchezza spacciate contro i Missionarj della Cina, affidato, che per la lontananza de' Testimoni più difficilmente vi potranno smentire? Or chiunque in Roma vorrà esaminare questo fatto da voi cotanto alterato, troverà, che nella Casa Professa del Giesù di Roma risiedono oltre il Procuratore Generale della Religione altri Procuratori di tutte le Nazioni, che hanno cura delle Entrate esistenti in Roma, e spettanti a varj Collegj di tutta l'Europa, e frà le altre gli assegnamenti stabiliti da Pontefici per varj Seminarj Pontificj fondati in Germania, ed in Fiandra, dove si allevano Giovani secolari di quelle Nazioni, à fine che sostengano la Religione Cattolica trà gli Eretici. Insegnateci adesso, Signor Dottore, altro modo per rimettere queste entrate a' Collegj, a' quali spettano, o a' Seminarj di Germania, e di Fiandra, se non con le solite girate di polize di cambio, se non fosse di opinione, che si dovesse portare di peso il denaro a' que' luoghi. Che poi ciò si faccia non già con guadagno, o à tanto per cento, come fingete, mà per il mero valore delle monete che corre nella piazza, oltre la testimonianza de' Libri, ne' quali sono registrate le partite, chiedetelo, se vi aggrada, à tanti Oltramontani così Secolari come Religiosi, e molti di questi da voi conosciuti, esistenti in Roma, e vi risponderanno, che più volentieri ricorrono à ricercare questo denaro per trovarvi maggior vantaggio, che altrove. Che più? La medesima Congregazione de Propaganda Fide vi potrà smentire con i vantaggi da essa sperimentati, quando hà rimesso per questo canale de' Giesuiti sussidj di denaro così a' suoi Missionarj, come ultimamente al medesimo Cardinale di Tournon, essendo riuscita la rimessa con guadagno considerabile di quello, e non de' Giesuiti; come ne fanno fede le lettere venute di colà. E se così è, chi non vede, che lo spacciare questo modo di rimettere le entrate, o i denari consegnati per altri à chi spettano *per un cambio universale di Roma à tanto per cento*, ed i Padri per *Mercadanti di tutta l'Europa*, non poteva essere effetto se non d'una cieca malignità.

Risutate già queste vostre sciocche calunnie, passo adesso ad esaminare un' artificioso inganno, che procurate insinuare ne' Lettori in un lungo discorso alla pag. 106. e seguenti, dove vi studiate di far credere, che se la verità de' fatti Cinesi non è stata dichiarata dal Papa, è rimasta però persuasa la Congregazione del S. Officio. In prova di ciò fate un catalogo di varie Scritture prodotte da' Giesuiti nel principio di questa Causa, e contrariate dagli Avversarj, dal che, come supponete, *si deduce chiaramente, e con facilità non aver la Sagra Congregazione decisa alcuna questione di diritto, senza prima restar*

18  
 persuasa, e convinta dell' esposizione del Fatto. Prima però di disingannarvi in questo punto vorrei sapere da voi, che cosa pretendete con questo discorso? Se di persuadere, che restando convinta la Congregazione di quella verità, ancorchè si protesti di non voler proferire la Sentenza à favore di quella, ciò basti, perchè sia errore il dubitare, vi rimetto alla Censura di una tal Proposizione nella Risposta alle Considerazioni al num. 3. Se poi pretendeste, che con ciò si stimasse condannata l'opinione de' Gesuiti, che sostengono ancor' oggi la falsità di que' fatti, fareste degno di riso come colui, che pretendesse di pubblicare per condannato quel Reo, che accusato di qualche delitto, avesse ottenuta dal Giudice la dichiarazione di non essere sentenziato per colpevole, col supporre solamente per conghietture, che il Giudice è restato persuaso della colpa dell' accusato. Oltre di che ancorchè vi concedessi, che la Sagra Congregazione del 1704. quando decise la questione del Diritto restasse persuasa dell' esposizione del fatto, ben potrebbe assieme verificarsi, che oggi ne dubitasse dopo d'esser state presentate al Papa le nuove Dichiarazioni dell' Imperador della Cina dell' anno 1706. in forma più espressiva, ed i nuovi documenti di alcuni Vescovi, e Vicarij Apostolici della Cina; onde nulla avereste ottenuto con quel vostro discorso.

Che farà poi, se vi mostrerò, che tutte le vostre conghietture addotte per provare, che la Sagra Congregazione anche nel 1704. restò persuasa della vera esposizione del fatto, è fondata in un falso supposto? Supponendo, che la Sagra Congregazione del S. Officio così restasse persuasa, dovete per necessità supporre, che nella medesima si esaminò il fatto, nella medesima si udirono le Parti litiganti, nella medesima si concordarono i Dubbj. Mà v'ingannate à gran partito, poichè l'incombenza di esaminare il fatto, e di formare i quesiti fù appoggiata dal Papa Innocenzo XII. ad una Congregazione Particolare deputata, composta di trè soli Signori Cardinali, cioè Casanate, Ferrari, e Noris, a' quali molto dopo fù aggiunto per la causa che vi accennerò il Signor Cardinal Marescotti, coll' intervento pure di Monsignor Assessore, del Commissario del S. Officio, e di Monsignor Nicolai, poco fa giunto dalla Cina. Nè voi, che vi spacciate per Dottore Sorbonico, potevate ignorare, che solamente in questa Congregazione Particolare, e non nella Generale si esaminarono i fatti, e si formarono i Quesiti da proporsi alla Sagra Congregazione, poichè in quelle risposte, che diedero à i medesimi Quesiti fino dal Giugno del 1700. cento venti Dottori della facoltà di Parigi, e sono registrate nelle Memorie Istorie, si legge nel titolo: *Quæsitæ Causa. Sinensis.*  
 ab.

*ab Eminentissimis Cardinalibus Casanate, Marefcotto, S. Clementis, Noris, R. P. D. Sperello Assessore, R. P. Commissario S. Officii, & Reverendissimo à Leonissa Ordinis Minorum Reformatorum Vicario Apostolico Hu quang electo Episcopo Beritensi deputatis, post varias Congregationes lectis utriusque Partis Scripturis anno 1699. confecta, ac deinde S. Congregationi S. Officii propofita.* Non poteva dunque la Sagra Congregazione del S. Officio restar persuasa dell' esposizione d'un fatto, che ella non aveva esaminato.

Che se intendete la vostra propofizione di quella Congregazione Particolare, non farò difficoltà à concederla, se non rispetto à tutti, almeno in riguardo alla maggior parte. Mi insieme vi avverto à riflettere, che avendo dato principio à quell' esame i trè primi Cardinali deputati dal Papa, cioè Casanate, San Clemente, e Noris, parve al medesimo Cardinale Casanate, come Capo degli altri, troppo sensibile l'apparenza, che averebbe fatta appresso del Mondo la combinazione di que' trè Soggetti, per altro qualificati in dottrina, e virtù, per esser' Arbitri di sì gran Causa; poichè del primo già si sapeva da tutti antecedentemente qual fusse il suo animo verso la Compagnia, manifestato in più occorrenze, e in altre Cause della medesima, come anche in questa della Cina, in cui aveva dato à conoscere il suo impegno nella Lettera risponsiva al Nunzio di Portogallo, che si legge nelle Memorie Istoricke. Il secondo, benchè per le sue sublimi doti d'ingegno, e di pietà venerato, & amato dalla Compagnia; con tutto ciò veniva rimirato come allievo di quell' Ordine, che con tante strepitose dinunzie, e Scritture aveva già dichiarato il suo impegno. Nel terzo poi erano notissime à tutta l'Europa le contese trà lui, e i Giesuiti intorno à certe dottrine da esso pubblicate, onde non era malagevole il dedurre qual farebbe stato probabilmente il suo sentimento in una Causa dove venivano accusati per Idolatri coloro, che avevano osato di censurare per erronea le di lui opinioni. Una simile riflessione poteva farsi nel P. Commissario del S. Officio, e in Monsignor Leoneffa; quello per portar seco nella professione dell' abito l'impegno contro la Sentenza de' Giesuiti; questo per essersi dichiarato nella Cina del partito di Monsignor Maigrot, come costava dalle sue Lettere prodotte dal Signor Charmot, e dalle sue risposte date privatamente al Cardinal Casanata, sicchè faceva insieme la figura di Parte, e di Giudice. Parendo, dico, troppo sensibile al primo de' trè Cardinali l'apparenza, che farebbe in faccia del Mondo una tal deputazione, procurò, che fusse dato dal Papa per aggiunto il Signor Cardinal Marefcotti, Personaggio di nota integrità, e

186  
( 22 )  
bità, non sospetto come gli altri a' Gesuiti, colla speranza, che per esser sopravvenuto dopo à questa Congregazione, avrebbe molto deferito al sentimento degli altri Colleghi, che avevano il credito d'esser già molto prima instruiti, e versati in queste materie.

Non sarebbe stato però molto considerabile appresso i Gesuiti il pregiudizio, che potevano temer dall' inclinazione già conosciuta ne' Giudici, se si fosse proceduto in quella Congregazione Particolare all' esame in contraddittorio delle Parti. Perciò fecero replicate istanze, come si legge nel secondo memoriale del Padre Procurator Generale della Compagnia inserito nelle memorie Istoricke, acciò alcuna di loro fosse ammesso nella detta Congregazione, come era stato ammesso Monsignor Nicolai del partito contrario, per concordare il fatto tra le medesime Parti, come si pratica in tutti li Tribunali, sopra cui dovesse sentenziare la Sagra Congregazione, mà non fù deferito alla loro istanza. Anzi l' esame procedeva con tanto segreto, che i Gesuiti ne pur sapevano di che avessero ad informare, come apparisce ne sopracitati memoriali presentati dal Padre Procuratore Generale della Compagnia. Che se produssero alcune Scritture sul principio, tutte erano formate, ò in generale colle notizie ricavate da Scritture antiche sopra i Riti Cinesi, ò in particolare sopra l' Editto di Monsignor Maigrot, e tali sono appunto le due da voi citate *Spiegazione de' Riti Cinesi*, e *Observationes Patris Dez in mandatum Domini Maigrot*. Nel decorso poi di quell' esame sì segreto, benchè fosse comunicata alcuna Scrittura della Parte contraria, ne pure avevano i Gesuiti il tempo necessario per rispondere più volte richiesto, opponendosi con le sue premurose istanze il Signor Charlot con attribuire ad artificio de' Gesuiti, per tirar in lungo la Causa, così giusta dimanda, come consta da suoi memoriali responsivi à quelli della Compagnia nelle sopradette memorie Istoricke. Che meraviglia dunque se in quella Congregazione particolare prevalsero le Scritture del sudetto Sig. Charlot già preparate alcuni anni avanti con agio, e con gran studio; e le Informazioni di Monsig. Nicolai senza intervenire nella sudetta Congregazione altro Informatore da parte de' Gesuiti, e che perciò à tenore di quelle si stendessero i Questiti?

Stabiliti in questa forma, e in tali circostanze da quella Congregazione particolare nel 1699. i detti Questiti, furono comunicati à Qualificatori del Sant' Ufficio, non già per esaminare il fatto, mà solamente per dare il loro giudizio sopra il Diritto, come essi stessi ne refero testimonianza al Signor Avvocato Sardini, da cui furono di ciò interrogati per commissione del Pontefice Regnante. E benchè

Benche doppo per ordine del medesimo Papa fossero comunicati sopradetti *Questi* anche à Gesuiti, fù in tempo, in cui si era già stabilito, e vi era l'impegno di proporre alla Sagra Congregazione solamente il fatto *Casanatico*, così chiamato per esserne stato quel Cardinale il principal Direttore, acciò sopra quella esposizione formasse la medesima Congregazione le risposte concernenti al Diritto. E tanto è così, che venendo à Roma sul principio del 1704. quattr' anni doppo esser formato il fatto *Casanatico*, i Padri Francesco Noël, e Gaspare Castner Procuratori de' Missionarj della Compagnia nella Cina, e di quattro Vescovi di quelle parti con nuovi documenti così di que' Vescovi, e d'altri Vicarj Apostolici, come di moltissimi Letterati Cinesi, e Cristiani, e Gentili, oltre la Dichiarazione dell' Imperador della Cina del 1700. non poterono mai ottenere, che i detti documenti fossero giuridicamente esaminati in piena Congregazione, benche Sua Santità sul principio dasse intenzione di volere così ordinare; prevalendo sempre l'opinione di alcuni Cardinali, che non si sarebbe mai terminata la *Causa*, se si fosse di nuovo posto all' esame il fatto, non potendosi così facilmente in Roma conoscersi, e sentenziarsi per vero un fatto tanto contrastato, e che per sbrigare la *Causa* conveniva proporre alla Sag. Congregazione un fatto, qualunque ei fosse, sopra cui potesse formare il suo giudizio nel Diritto, e frà gli altri così si espresse con i medesimi Procuratori, uno de' quattro Cardinali deputati. E questa fù, e non altra la ragione, per cui si mossè la Congregazione à dichiarare di nulla voler pronunziare sopra la verità, ò falsità de' medesimi fatti.

Da questa succinta relazione, se non n'inganno, si deduce chiaramente, e con facilità, esser falso ciò che spacciate per indubitato, non aver la Sagra Congregazione decisa alcuna quistione di Diritto senza prima restar persuasa, e convinta del fatto. E in verità chi mai potrebbe credere, che la Sagra Congregazione nell' 1704. restasse persuasa della verità di tali *Questi* formati nel 1699. da quella Congregazione particolare considerata con tutte quelle circostanze da me di sopra riferite, formati, dico, avanti che si vedessero in Roma nuovi documenti della Dichiarazione dell' Imperador della Cina, e di molti Litterati di quel Imperio, che in Confusio, e ne Progenitori defonti non riconoscono dignità Superiore all' umana, che da essi nulla sperano, nulla chieggono; che per il nome di *Tien*, e *Xan-Ti*, intendono communemente il Signor del Cielo con le nuove attestazioni di varj di quei Vescovi, e Vicarj Apostolici? Mentre la verità e rilevanza di questi nuovi documenti non fù difaminata di proposito.

fito ne in quella Congregazione particolare, come sopravvenuti molti anni doppo, ne nell'ordinaria del Sant'Officio, come di sopra accennai, e ne potranno far testimonianza i medesimi Giudici, essendo per altro bastanti appresso ogni Uomo prudente, e non impegnato, se non à convincere di falsità manifesta quell' esposto, almeno à renderlo molto dubbio, e disputabile.

Ed eccovi già sodisfatto intorno a' trè capi del vostro Libello, che soli potevano richiedere nuova risposta, per esser stati tutti gli altri messi in chiaro, ò nella mia Censura alle Considerazioni, ò nelle Scritture più antiche de' Gesuiti, come vi hò mostrato ne' primi due punti di questa appendice. Adesso solamente mi rimane à consigliarvi, che mutiate il titolo, del medesimo vostro Libello, poichè se nella pag. 124. giudicate *degnò di un gran biasimo e vitupero* l'Autore d'una breve Scrittura, che hà per titolo: *Defensio Decreti in Causa Sinarum*, condannando parimente altri Gesuiti per aver difesa una dottrina del tutto opposta alla promessa del titolo, come non temerete ancor voi d'esser giudicato *degnò d'un grandissimo biasimo, e vitupero*, mentre sotto il titolo di *Difesa del Giudizio della Sede Apostolica* avete composto un Libello, che in più capi offende il medesimo Giudizio della Sede Apostolica?

E vi par' ella difesa del Giudizio della Sede Apostolica il supporre, e sostenere quasi in tutta la vostra Scrittura per infallibile la verità de' fatti Chinesi esposti nel Decreto, sicchè il negarli sia un *ribellarsi apertamente al Decreto, e una disubbidienza sfasciata*, come afferite nella pag. 2. quando nel medesimo Giudizio si dichiara restar indecisa la detta verità, e perciò lasciarsi la libertà di opinare, e sostenere il contrario all' esposto?

Vi par difesa della Sede Apostolica il riprovare apertamente ne' Missionarj della Cina il *Studio delle Matematiche, le Osservazioni Astronomiche, la fabbrica degli Orologi, e degli Occhiali*, come fate alla pag. 35. dopo che per giudizio della medesima Sede Apostolica, e nel Breve d'Innocenzo XI. diretto al P. Ferdinando Verbiest si approva una tal condotta? *Incurdissimum pra ceteris fuit cognoscere, quam sapienter, atque opportunè profanarum scientiarum usum ad Sinenfium Populorum salutem, & ad Christiana Fidei incrementum, utilitatemque deflexeris.*

Vi par difesa del Giudizio della Sede Apostolica per interpretare sinistramente, & à capriccio il Decreto di Clemente XI. deprimere il giudizio d'un' altro Pontefice Alessandro VII. or chiamandolo *semplice Risposta, e non Decreto*, come alla pag. 25.; or dando ad intendere, che

( 2 )  
che questo Pontefice si lasciò ingannare dal Martinio per carpirli l'ap-<sup>189</sup>  
provazione, come alla pag. 30.: e che sotto di lui nè meno per ombra  
era preceduto esame dell' esposizione de' fatti, come alla pag. 113.  
tacciandolo perciò d'imprudente: ora che sotto di lui non si era udita  
la Par e contraria, come alla pag. 30.; quando nel medesimo Decreto  
si dichiara l'opposto, e vengono espressamente descritti i **Q**uesiti pro-  
posti dal Partito contrario?

Vi par difesa del Giudizio della Sede Apostolica il procurare in  
tutto il vostro Libello di screditare i Giesuiti appresso tutto il Mondo  
per quei, che vanno addietro a' costumi sacrileghi dell' Idolatria, ed  
agli usi condannati del Gentilesimo, come alla pag. 78. che la sottig-  
liezza di quegli accortissimi Padri Missionarij arriva à trovar partite  
à fine di permettere le più spaccate, le più sporche, e succide Idolatrie.,  
come alla pag. 99. pubblicando altre simili infamie atroci contro la  
Compagnia, quando nel medesimo Giudizio si prescrive, *ut honorè  
& fama consulatur* di que' Operarij Evangelici, ed espressamente si  
proibisce, *nè tanquam Idololatria Fautores traducantur?*

Vi par finalmente, che la Sede Apostolica riconoscerà per sin-  
cera difesa de' suoi Giudizj quella, che intraprende un' Autore  
disprezzatore de' Decreti Pontificj nel pubblicare alle Stampe l' Istoria  
de *Auxiliis* contro il divieto della medesima Sede Apostolica, che ap-  
punto anche per questo motivo fù censurata quell' Opera dall' Inqui-  
sizione di Spagna: *y por contravenir en ella à los Decretos Pontificios, y  
del Sanz' Officio*: convinto di più dagli Atti del famoso Processo **Q**uel-  
nelliano di stretta, e segreta intelligenza con coloro, che professano  
con tanti artificj di eludere i Giudizj replicati della Sede Apostolica,  
come vi hà provato Teodoro- Eleuterio nella Prefazione della sua Isto-  
ria. E poi avrete faccia di rimproverare a' Giesuiti quella *disubbi-  
dienza sfacciata* contro i Decreti Pontificj, che voi medesimo profes-  
sate sotto la maschera di *Difensore de' Giudizj della Sede Apostolica?*

Mà perchè resti disingannato il Pubblico de' vostri artificj, co' quali  
avete preteso di far credere la condotta della Compagnia in questa  
Causa come opposta al Decreto di Clemente XI. vi espongo quì distin-  
tamente in sei Proposizioni tutti i sentimenti della medesima Com-  
pagnia in questa gran Controversia; e poi vi sfido, se vi dà l'animo, à  
mostrare, che alcuna di quelle sia opposta al Giudizio della Sede Apo-  
stolica, acciò, se non lo provate, restiate convinto al Tribunale de'  
Saggj per Autore di mala fede, e per manifesto Calunniatore.

Prima Proposizione. Il Decreto di Clemente XI. in ciò, che spet-  
ta al Diritto è decisivo, ed infallibile, di modo che non si può dubi-

190

taſe, che i Riti eſpoſti ne' **Queſiti**, e praticati con tutte le circonſtanze, e ſuppoſizioni ivi eſpreſſe ſiano illeciti, e riſpettivamente ſuperſtizioſi, e Idolatrici. Ma in ciò che ſpetta alla verità de' fatti nulla definiſce, anzi la dichiara indeciſa, laſciando la libertà di ſentire, e ſoſtenere la loro falſità.

Seconda Propoſizione. Niuno de' trè Decreti promulgati nella Cauſa della Cina da trè Pontefici ſi deve intendere, come aſſoluto; mà tanto quello di **Clemente XI.** come gli altri due d'**Aleſſandro VII.** ed **Innocenzo X.** ſono condizionali, cioè, *ſi expoſita veritate nitantur*, e in tutti trè ſi condannano, ò ſi permettono le dette Cerimonie, *prout in Queſitis relata ſunt: juxta ea, qua in Queſitis propoſita ſunt*, come ſi legge nell' ultimo Decreto. Onde la Dichiarazione fatta da **Clemente IX.** ſopra i due Decreti **Innocenziano**, e **Aleſſandrino**, *utrumque omnino ſecundum queſita eſſe ſervandum: ut jacet*, par che abbia luogo ancora nelli due d'**Aleſſ. VII.** e di **Clemente XI.**

Terza Propoſizione. Siccome gli **Accuſatori** de' Riti **Cineſi** tengono per falſa l'eſpoſizione fatta dal **P. Martini** ad **Aleſſandro VII.**, ſenza che penſino di contravenire al ſuo Decreto; così i **Difeſori** tengono per falſa l'eſpoſizione fatta ſotto **Innocenzo XII.** da **Monſignor Maigrot**, da **Monſignor Nicolai**, e dal **Signor Charmot**, ſenza che perciò poſſino eſſer giudicati per contraddittori del Decreto di **Clemente XI.**, anzi con maggior ſicurezza; per eſſerſi dichiarato dal **Regnante Pontefice** di nulla aver pronunciato ſopra la verità, ò falſità de' fatti eſpoſti, la qual Dichiarazione non era ſeguita nella pubblicazione del Decreto di **Aleſſandro VII.**

Quarta Propoſizione. Per indagare la verità, ò falſità de' fatti **Cineſi**, de' quali ſi tratta ne' **Queſiti** dell' ultimo Decreto, cioè, ſe le Cerimonie verſo **Confuſio**, e **Progenitori** de'fonti ſono ſtate iſtituite ſolamente per motivo di mera gratitudine, ò pure per riconoſcere in eſſi alcuna poteſtà più che umana; ſe comunemente i **Cineſi** ſperino, ò chieggano da eſſi coſa alcuna, ò credano l' aſſiſtenza delle loro **Anime** nelle **Tavolette**: ſe intendano per il vocabolo **Tien**, e **Xam Ti** il **Cielo materiale**, ò pure il **Signore del Cielo**: ſe i teſti **Cineſi** ſi devono intendere d'un modo, ò d'un' altro, deve prevalere la teſtimonianza de' **Letterati**, e dell' **Imperador della Cina** à quella di qualunque **Miſſionario Europeo**; e trà gli **Europei** quella, che è più antica, più numerofa, e più comprovata nelle ſcienze della **Letteratura Cineſe**.

Quinta Propoſizione. La verità de' fatti eſpoſti nell' ultimo Decreto, benchè appoggiata all' autorità d'alcuni **Vicarj Apoſtolici**, e

Miſ-

( 27 )

Missionarj, non può giudicarsi manifesta, ed evidente, sì che non se ne possa prudentemente dubitare, mentre viene contrariata da molti altri Vescovi, e Vicarj Apostolici; da Religiosi di diversi Ordini, e da quasi tutti i Missionarj della Compagnia per lo spazio di più di cento anni; e molto più dalle testimonianze de' Letterati Cinesi, e dalle reiterate Dichiarazioni dell' Imperador della Cina.

Setta Proposizione. Nel concorso di due mali, che non possono evitarsi tutti due insieme, uno de' quali sia dubbioso, e l'altro manifesto ed evidente, ò almeno più probabile; ogni retta prudenza prescrive, che si debba permettere il dubbioso per evitare il manifesto, ò più probabile. Quindi è, che essendo male, anzi peccato gravissimo così il praticare Riti superstiziosi, come il distruggere la Religione Cristiana in un' Imperio, e impedire la Conversione de' Gentili, se non si possono proibire i Riti consueti nella Cina, senza serrarsi la porta all' Evangelio; in questo caso qual' ora rimanga dubbioso, se i detti Riti si praticano con tutte le circostanze espresse nel Decreto, per le quali vengono dichiarati per illeciti, e superstiziosi, e dall' altra parte si conosca, se non per evidente, e manifesto, almeno per più probabile il pericolo d'impedire la Conversione di quei Infedeli, e di chiudersi la porta alla predicazione Evangelica, ogni Cristiana prudenza insegna doverli permettere il primo male dubbioso, per evitare il secondo manifesto, ò più probabile, e allora sarà di precetto la Regola prescritta dalla Congregazione de Propaganda Fide: *Nè mutant ritus, consuetudines, & mores, qui non sunt apertissime Religioni, & bonis moribus contrarii.*

Eccovi ristretta, in queste sei Proposizioni tutta la dottrina, che sostengono i Gesuiti intorno alla presente Controversia della Cina dopo il Decreto Pontificio: Ed è quella appunto, che dovevate combattere nel vostro libello, e mostrarla opposta al Giudizio della Sede Apostolica per soddisfare all' impegno del vostro Titolo. Non avete però mai colpito nel segno, perchè camminando alla cieca su quel falso supposto, non avete mai addotta la minima prova di una tal contrazione fantastica. Quindi è, che intento solo à scaricare improprie e calunnie contro la Compagnia, ne avete difeso il Giudizio della Sede Apostolica, per non intendere il vero oggetto delle sue decisioni, e offesa la Dottrina della Compagnia per non aver mostrato in che si opponga à quel Santo Giudizio. Onde à gran ragione direbbe di voi S. Agostino cid, che lasciò scritto contro Giuliano lib. 2. cap. ultim. *Apparet omnibus, qui sano capite, atque intelligenter hac legunt, cum multa diceret nihil te invenisse quod diceret, & tortuoso strepitu loqua-*

*Ignorantiam egisse, ut eis, qui non intelligunt, dixisse aliquid videaris.*

Or perche non sbagliate un'altra volta i Titoli de' vostri libri, e resti così svelato à vostra confusione tutto l'artificio della vostra diceria, come disingannato il pubblico de' Letterati, eccovi proposti distintamente tutti i sentimenti de' Gesuiti in questa controversia, acciò esaminiate da quel valentuomo, che siete, ad una ad una quelle Proposizioni, e mostriate, se vi dà l'animo, qual di esse merita la censura d'esser contraria al Giudizio della Sede Apostolica pronunciato in questa causa, sotto pena oltre l'infamia di falsario nel medesimo Titolo del vostro Libello, di soggiacere al castigo decretato da Adriano Sommo Pontefice in un suo Canone à Calunniatori pari vostri: *Qui in alterius famam in publico scripturam, aut verba contumeliosa confixerit, & rejectus non probaverit, flagelletur. Can. 46. ex 62.* Avvertite però di farla da Dottor Sorbonico, quide vi spacciate, prova ndolo con ragioni sode, che sole appagano gl'intelletti desiderosi d'indagare la verità, e non con invettive strepitose da pazzo, che vagliono solamente ad ingannare, e non instruire, conforme l'avviso, che vi dà il medesimo S. Agostino lib. 6. contrà Julianum cap. ult. *Quando animositatem quâ teneris, viceris; tunc veritatem poteris tenere, quâ vinceris.*

**I L F I N E .**